

Rassegna del 19/02/2015

CONI	Gazzetta dello Sport	5	Malagò: «Ok Tavecchio» Ma Lotito potrebbe rientrare dalla finestra	Catapano Alessandro - Piccioni Valerio	1
CONI	Repubblica	60	Malagò riscatta Tavecchio: "Ha senso delle istituzioni"	Intorcia Francesco_Saverio - Del Porto Dario	2
CONI	Trentino	1	L'eccellenza è unire sport e territorio	Malagò Giovanni	3
RUBRICHE GIORNALISTICHE	Gazzetta dello Sport	25	La rovesciata - Quando i diritti commerciali insidiano i meriti	Beccantini Roberto	4
RUBRICHE GIORNALISTICHE	Repubblica.it	1	Roma 2024, no alla gara di tiro arco in Vaticano	Fulvio Bianchi	5
RUBRICHE GIORNALISTICHE	CAPODACQUA.BLOGAUTORE.REPUBBLICA.IT	1	Sport militare e doping: interrogazione dell'on. Cova	...	7
CONI SERVIZI	Centro	15	Impianti sportivi, arriva la banca dati	Lombardo Alessia	8
PSICOLOGIA DELLO SPORT	Tuttosport	22	Intervista a Pietro Trabucchi - «Schwazer, un uomo immaturo» - «Caro Schwazer devi crescere»	Capello Enrico	9
ENTI DI PROMOZIONE SPORTIVA	Avvenire	29	Lo sport "ospedale da campo" della società odierna	...	11

Calcio > Dopo la svolta di Palazzo Chigi

Malagò: «Ok Tavecchio» Ma Lotito potrebbe rientrare dalla finestra

● Applausi del Coni al presidente Figc per la gestione della delega. Se però la Lega designasse comunque Lotito per le riforme?



Carlo Tavecchio, 71 anni e Claudio Lotito, 57
GETTY IMAGES

Alessandro Catapano
Valerio Piccioni

Il day after la svolta di Palazzo Chigi, con il «prendo io la delega alle riforme» firmato Tavecchio davanti a Malagò e Delrio, si sviluppa fra gli applausi del presidente del Coni e lo scetticismo dell'Assocalciatori e del suo presidente Tommasi. Mentre Claudio Lotito, alle sue prime ore da «ridimensionato», passa in Figc per una riunione sul tesseramento dei giovani giocatori, uno dei temi che gli sta più a cuore. È cominciata dunque la volata verso il Consiglio federale della prossima settimana, chiamato a battezzare la svolta e il ritorno della delega nelle mani del presidente.

BATTIMANI Quello di Malagò, che oggi compie due anni da presidente del Coni, è un battimani ripetuto per il suo omologo in Federcalcio: «Voglio e devo fargli i complimenti. Ha saputo gestire, con capacità e senso delle istituzioni, una situazione che poteva ritorcersi contro la Federcalcio e la sua stessa persona. Tavecchio è stato bravo». I tempi delle frecce dell'estate pre-elettorale e della disfida sui tagli del Coni alla Figc sembrano superati. «È stato bravo — aggiunge Malagò — non solo nell'illustrare al sottosegretario Delrio la strategia per dare nuova linfa al processo ri-

formatore, ma anche nel raccontare a lui e a me come intendeva affrontare con Lotito la questione delega sulle riforme». Già, la famosa telefonata in cui il presidente della Lazio ha sentito dal suo grande alleato la decisione di avocare a sé l'ormai famosissima delega. «Sarà Tavecchio adesso a presentare al prossimo Consiglio federale la proposta di guidare personalmente il mondo del calcio verso un cambiamento auspicato da tutti, a cominciare dal Coni», chiude Malagò.

IL GRANDE DUBBIO Ma sulla «traduzione» della svolta, le interpretazioni non sono identiche. Damiano Tommasi, presidente Aic e consigliere federale, sembra dubbioso: «La delega la potrà togliere solo il Consiglio e quindi aspetteremo per vedere se ci sarà questa decisione e che risvolti avrà, anche perché tra i poteri di Lotito c'era anche una sua presenza fissa in federazione». Come dire: non è che il cambiamento di Palazzo Chigi si ridurrà in una questione di forma con Lotito ancora nel ruolo di chi dà le carte in Figc sulle cose che contano? Tavecchio ritiene di aver già compiuto due passi importanti, il duro comunicato di censura dopo la telefonata Iodice-Lotito, e la volontà di riprendersi la delega. Il suo ruolo può arrivare fino a quel confine, ma non oltrepassarlo. Cioè: la Lega di A ha l'auto-

nomia per sentirsi rappresentata da Lotito. Anche al tavolo delle riforme, nella eventuale commissione ristretta che si formerà? Su questo punto, il dibattito è aperto. La Lega, come tutte le altre componenti, avrà il diritto di metterci chi vuole, ma qualcuno potrebbe suggerirle l'ingresso di Beretta o del direttore generale Brunelli al posto del numero uno laziale, che tra l'altro in queste ore viene chiamato in causa da un sito romeno per una presunta combine di Dinamo-Lazio 1-3 del 2007, playoff di Champions (la Direzione nazionale anticorruzione di Bucarest avrebbe aperto un'inchiesta). In ogni caso, una presenza di Lotito al tavolo delle riforme - seppure da «semplice» rappresentante, non più da deus ex machina — non sarebbe festeggiata a Palazzo Chigi. Intanto il Tribunale federale nazionale ha respinto i ricorsi dell'Assocalciatori sul «tetto delle rose» e il cambiamento dei criteri di «onorabilità» per il ruolo di dirigente di società o associazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO LOTTO/LA PROCURA DI NAPOLI APRE UN'INCHIESTA E DOMANI ASCOLTERÀ IL DG DELL'ISCHIA IODICE

Malagò riscatta Tavecchio: "Ha senso delle istituzioni"



Carlo Tavecchio e Claudio Lotito

“
Ha saputo
gestire bene
una situazione
che poteva
ritorcersi
contro la
Federalcalcio e
la sua persona
”

Ma in commissione riforme la Lega di A dovrà scegliere se indicare Beretta o lo stesso presidente della Lazio

**DARIO DEL PORTO
FRANCESCO SAVERIO INTORCIA**

UNA commissione per le riforme, di cui sarà responsabile. È la proposta che Carlo Tavecchio presenterà al prossimo Consiglio federale, il 27 febbraio. Revocata la delega a Claudio Lotito, il presidente ha guadagnato crediti presso il governo e il Coni. Soddisfatto Delrio, che l'aveva convocato a Palazzo Chigi martedì sera. Prodigo di elogi Malagò: «Voglio e devo fare i complimenti a Tavecchio, ha saputo gestire con capacità e senso delle istituzioni una situazione che poteva ritorcersi contro la Federalcalcio e la sua persona. È stato bravo non solo nell'illustrare a Delrio la strategia per dare nuova linfa al processoriformatore, ma anche nel raccontare a lui e a me come intendeva affrontare con Lotito la questione della delega alle riforme». La commissione avrà un delegato per ciascuna delle componenti interessate, e Tavecchio non può e non vuole mettere veti sui candidati. La Lega di A potrebbe anche confermare Lotito, che gode della maggioranza. Sarebbe uno schiaffo al governo, dopo l'incontro di martedì. Perciò si fa largo l'ipotesi di indicare Maurizio Beretta.

Se il n. 1 Figg segna un punto per il proprio riscatto, scolora l'immagine del presidente della Lazio, che, in virtù del ruolo ampio, aveva partecipato anche all'ultimo vertice con Conte, da unico consigliere accreditato. Ma in sostanza cambia poco: Lotito ha in mano la A (tranne Juve, Roma e Fiorentina) e la maggioranza in Lega Pro. Ed è noto il suo pensiero sull'autonomia di Beretta e Macalli, i due vicepresidenti della Federalcalcio.

Intanto le accuse del dg dell'Ischia arrivano in Procura: Iodice sarà sentito domani, come persona informata sui fatti, dai magistrati napoletani che hanno aperto un'inchiesta. I pm Stefano Capuano, Danilo De Simone e Vincenzo Ranieri, del pool coordinato dal procuratore aggiunto Vincenzo Piscitelli, vogliono capire se possano essere ravvisati illeciti nei fatti emersi in questi giorni. Per ora non sono state formulate ipotesi di reato. Ai magistrati, il dirigente potrebbe consegnare altro materiale, oltre all'audio del primo colloquio: registrazioni e sms.

Capitolo Lega Pro: ieri al Tribunale di Firenze la prima udienza sul licenziamento dell'ex dg Ghirelli. In aula anche Macalli, è fallito il tentativo di conciliazione. Prossima udienza il 7 aprile. Sul dossier presentato da Ghirelli per denunciare irregolarità nella Lega, anche Palazzi ha aperto un'inchiesta: oggi via alle audizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ECCELLENZA È UNIRE SPORT E TERRITORIO

Lo sport come declinazione irrinunciabile di uno stile di vita da imitare. Il Trentino incanta per le bellezze naturali e stupisce per l'efficienza di un territorio che - ormai da anni - si attesta come parametro di riferimento per gli standard legati alla qualità della vita. Le statistiche non mentono e tendono a esaltare quell'assioma speciale che lega in modo direttamente proporzionale i numeri della pratica motoria all'indice di benessere. Ripeto questo concetto come un refrain dal giorno del mio insediamento alla Presidenza del Coni, perché credo sia fondamentale puntare sul nostro movimento per garantire il rilancio del Paese, radicando una nuova cultura.

Voi siete i più efficaci portabandiera di questa filosofia, dall'alto di una politica vincente che merita solo applausi. Sport vuoi dire aggregazione e inclusione, si traduce in capacità educative e formative, è un linguaggio universale in grado di superare ogni diversità. Produce innegabili benefici sotto il profilo del risparmio sanitario, rappresenta l'1,7% del prodotto interno lordo del Paese, una percentuale che può raddoppiarsi se si tiene conto dell'indotto sportivo.

Oggi il Governo, anche in funzione del convinto appoggio alla candidatura di Roma per i Giochi Olimpici del 2024, dimostra di considerarlo uno straordinario volano per affrontare e superare problemi sociali ed economici. Trento, sotto questo profilo, è una realtà speciale. Illuminante. È la prima provincia italiana in termini di affiliazione al nostro mondo, sia individuale, sia a livello di società, capace di primeggiare non solo per i risultati ma anche e soprattutto per una gestione equilibrata. Penso al Trentino Volley e all'Aquila Basket, che hanno saputo costruire la loro favola agonistica grazie a una sana e corretta amministrazione aziendale, figlia di una mentalità manageriale costruita con lungimiranza e mai affidata al caso.

Da voi non nascono solo i campioni del futuro ma anche dirigenti seri e preparati, lontani dai proclami, vicini a quella cultura del lavoro che sa pro-

durre risultati straordinari. Il Coni crede in questa terra e lo ha dimostrato con i fatti. Con un intervento finalizzato all'implementazione dell'impiantistica e alla promozione delle attività sportive, proprio perché riconosce l'importanza di questa Provincia. Non è un caso, infatti, che esista un progetto - sotto la nostra egida - denominato "Giovani Talenti, dal Trentino ai Giochi Olimpici del 2020". Un contributo concreto a favore dei campioni del domani, che potranno godere dell'opportunità di svolgere in Trentino stage e raduni di preparazione, oltre a test di carattere tecnico e scientifico, un segnale che equivale a un riconoscimento per la proficua attività della Provincia. Lo sport italiano, come recentemente formalizzato alla mia presenza, investirà in questa splendida realtà per garantire continuità di azione, cercando di sfruttare la sinergia virtuosa con il territorio.

Ho condiviso le potenzialità di questo progetto con il Presidente Provinciale Ugo Rossi, con il Presidente del Coni di Trento, Giorgio Torgler e con l'Assessore allo sport, Tiziano Mellarini, oltre che con il membro di Giunta, Sergio Anesi. Anche loro credono sia fondamentale pensare al vertice partendo dalla base, attraverso un percorso che passi in modo ineludibile dalla scuola.

Sono sicuro che il Trentino saprà segnalarsi con impegno nell'introduzione dello sport nella primaria, caratterizzando questa novità con originalità, competenza e passione. La stessa formula che consente a questa straordinaria di Provincia di essere un fiore all'occhiello. Un'eccellenza del nostro Paese.

Giovanni Malagò

Presidente del Coni - Comitato olimpico nazionale italiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cosa insegna il caso Lotito

QUANDO I DIRITTI COMMERCIALI INSIDIANO I MERITI

LA ROVESCIAIA
di **ROBERTO BECCANTINI**



Sospeso tra Lotito 2015 e Montezemolo 2024, ho letto con casto entusiasmo i servizi sulla svolta. Non capita tutti i giorni, almeno in Italia, che il burattinaio, e nel pollaio del nostro calcio che Carlo Tavecchio bacchetti e degnadi Claudio «Mussolini» Lotito (dal lessico ruspante di Maurizio Zamparini). Il ricorso al telefono come cavallo di Troia, voce narrante di quasi tutto il marcio dello sport, ha ribadito di scandalo in scandalo, e di caudillo in caudillo, l'indecenza manifesta di una classe dirigente senza classe. Pane al pane: Lotito è l'ultimo anello della catena, non la catena. L'incubo Carpi non è un'esclusiva del boss laziale. Nell'estate del 2003, la stagione in cui il Catania della famiglia Guacci diede l'assalto al palazzo a colpi di Tar, non decideva Lotito. Presidente della Figg era Franco Carraro, con Giancarlo Abete e Innocenzo Mazzini a reggergli lo strascico. Tra i consiglieri federali figuravano Antonio Giraudo e Franco Sensi. In Lega non c'era mica Maurizio Beretta, di fronte al quale persino il signor Tafazzi passerebbe per un sadico: c'era Adriano Galliani. Al Coni, Gianni Petrucci. E al governo, Silvio Berlusconi. Bene: quando il Catania, retrocesso e poi riammesso, determinò il pandemonio della serie B a 24 squadre, in nome dello stesso infame criterio che ha spinto Lotito a scagliarsi contro la taglia del e dei Carpi, la Fiorentina - scoppiata, spedita in C2 e risalita in C1 - venne gratificata di un balzo fino alla cadetteria, con tanti saluti alle società che si erano garantite, sul campo, il diritto a giocare quel posto, quel sogno. Il Pisa e il Martina. Sono passati dodici anni, e oggi come allora

i diritti commerciali insidiano i meriti. Lotito ha minacciato di tirare somme che altri, prima di lui, avevano già tirato. Non fu un colpo di «stato». Fu, se mai, colpa dello «stato». Il filo conduttore resta la lotta tra i talebani del fatturato e i romantici dei valori. Non una prerogativa italiana, sia chiaro, ma all'estero la cultura sportiva è meno vaga. Da noi, tra parentesi, rischia di saltare per aria il Parma, non proprio un francobollo. Negli anni Novanta, faceva parte a pieno titolo delle sette sorelle, con la Juventus, le milanesi, le romane e la Fiorentina. E la stessa Lazio, come emerge dalle intercettazioni di Carraro e da alcuni «editti» del Cavaliere, venne tratta in salvo - anche - per motivi di ordine pubblico, oltre che dal privilegio di poter spalmare il debito con il fisco (ed era già la Lazio di Lotito). Fallirono il Bologna e il Palermo, fallì il Napoli, raccolto e rianimato da Aurelio De Laurentiis. I Carpi e i Frosinone non sono, dunque, la luna; e, spesso, nemmeno il dito che, allarmato, la indicano. E' questo calcio ad aver sdoganato il «lotitismo», e non viceversa. Saranno pure cambiati, i tempi, ma la provincia continua a rappresentare un tesoro prezioso. Non risulta che, in Spagna, il Villarreal, orgoglio di una città di 50 mila abitanti, ventimila in meno di Carpi, costituisca un freno al progresso. Per informazioni, rivolgersi a Giuseppe Rossi. All'epoca di Juan Roman Riquelme, nel 2006, il Villarreal sfiorò addirittura la finale di Champions League: nelle semifinali con l'Arsenal, dopo la sconfitta di misura a Londra (0-1), fu proprio un rigore sciupato dal «muto» argentino ad azzopparlo. Era il 15 luglio 2006, quando Giraudo, (ex amministratore delegato della Juventus falciato da Calciopoli, dichiarò a Marco Imarisio del «Corriere della Sera»: «Io me ne vado, ma ho il dubbio che chi rimane non sia poi tanto diverso da me». Però.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPY CALCIO

di Fulvio Bianchi



Roma 2024, no alla gara di tiro arco in Vaticano

18 febbraio 2015



(ansa)

Piano piano sta prendendo corpo il "bid", la candidatura, di Roma 2024: il comitato promotore sarà pronto per mercoledì prossimo dopo l'incontro fra Malagò, Montezemolo e Marino. Questa settimana non si può, Montezemolo ha impegni di lavoro all'estero. Da definire il nome della donna-manager che farà il direttore generale: ci sono due correnti di pensiero, pensiamo che si mettano d'accordo. Non sarà comunque una "sportiva", non si è trovato nessuno all'interno del movimento all'altezza. E speriamo che non si litighi fra le parti. Malagò, bloccata la mina vagante Lotito, con il contributo di Delrio e decisivo di Tavecchio, oggi ad Alba si vede con Renzi, e chissà che non parli anche di Olimpiade. Sinora Roma 2024 si è mossa bene, con qualche attrito (superabile e forse superato) con il sindaco che forse si era sentito un po' troppo tagliato fuori (o c'era qualcuno dei suoi che si era sentito tagliato fuori?). Ma la mediazione del "cucitore" Luca Pancalli pare abbia avuto il suo effetto. Ora, oltre alla "squadra", si lavorerà anche al dossier. Con novità. Si era pensato ad esempio di fare svolgere la gara di tiro con l'arco in Vaticano, in Piazza San Pietro. Ipotesi suggestiva, scenario conosciuto in tutto il mondo e che di sicuro al presidente del Cio, il cattolicissimo Thomas Bach, sarebbe piaciuto. Ma c'è un problema, e non di poco conto. Il Vaticano non solo è il tempio delle cristianità ma anche uno Stato estero, con il qualche alcune Nazioni hanno ancora difficili rapporti diplomatici: la attuale campionessa paralimpica di tiro con l'arco è, ad esempio, un'iraniana, si chiama Nehmati. Potrebbe mai gareggiare in Vaticano? Glielo consentirebbero i suoi dirigenti? E poi come avrebbero preso una decisione del genere molti membri Cio? Meglio, quindi, non dare alla competizione sportiva una connotazione eccessivamente religiosa e rinunciare al progetto. In via della Conciliazione, al limite, potrebbe esserci un passaggio della Maratona. E il tiro con l'arco? Si stanno valutando altre ipotesi: il Circo Massimo e l'Arco di Costantino, ad esempio, sarebbero l'ideale. Luoghi di Roma che hanno un loro fascino. Potrebbe

cambiare sede anche il ciclismo, ma qui non c'entrano motivi religiosi: in un primo tempo si era pensato di fare svolgere ai Pratonì del Vivaro le gare di mountain bike e Bmx. "Lì è il posto ideale per l'equitazione (concorso completo, ndr)", ci ha detto Renato Di Rocco, presidente della Federciclismo. "Per la mountain bike c'è un percorso perfetto di 8 chilometri a Monte Mario, oppure c'è Villa Ada dove abbiamo già gareggiato. Per la Bmx si potrebbe scegliere una località nel centro della città". E il Velodromo, presidente? Fisso o amovibile? "Fisso, che resti alla città. Dove non so ancora, ma si trova di sicuro il terreno". Costo? Circa 30 milioni. E la gara su strada? "C'è il bellissimo percorso del Gran Premio Liberazione, una gara storica che tocca una parte importante della città, fra cui le Terme di Caracalla, la Porta San Paolo. Basta allargare il percorso e farlo passare anche dal Circo Massimo. Roma si presta, è uno scenario ideale e unico al mondo. Penso a Londra, nel 2012 fu magnifico".

Tardelli: "Perché non lavoro per la Figc"

Niente accordo fra la Figc e Marco Tardelli (campione del mondo '82 e non 2006 come erroneamente scritto ieri) in merito ai centri federali giovanili che tanto stanno a cuore a Carlo Tavecchio. Tardelli non sarà il coordinatore e ce ne spiega il motivo: "Nessuna polemica, sia ben chiaro, e i soldi non c'entrano niente. Non ho mai parlato di un progetto: ho avuto contatti con una persona (Michele Uva, dg Figc, ndr) a novembre, poi a febbraio e ultimamente 15 giorni fa. Non se n'è fatto nulla per il semplice motivo che le cose non erano come credevo. Tutto lì. Ma, ripeto: da parte mia non c'è assolutamente nulla con la Figc". Caso chiuso. Uva, che haanzato un budget di circa un milione di euro, si guarderà altrove.

A RUOTA LIBERA

[Attualità](#) | [Libri](#) | [Allenamento](#) | [Club](#) | [Donne](#)


di Eugenio Capodacqua

Sport militare e doping: interrogazione dell'on. Cova

18 - FEBBRAIO - 2015 [COMMENTA](#)[COMMENTA](#)

Più di qualche lettore mi ha chiesto sulle pagine di FB cosa succederebbe se i Carabinieri del Nas, come noto cooptati, con una discutibilissima operazione, all'interno delle strutture antidoping del CONI-NADO avessero a che fare con atleti dello stesso corpo militare pizzicati in flagranza o meno di reato ex lege 376/2000. Cioè, pizzicati all'antidoping. La risposta è ovvia: è chiaro che l'Arma sarebbe in grado di andare fino in fondo senza guardare in faccia nessuno e nel doveroso rispetto delle norme. E' successo già per fatti ben più gravi dei reati di doping. Ma non sempre l'ambiente dello sport militare è stato irreprensibile. E il passato recente è lì a dimostrarlo. Atleti frequentatori di medici dopatori; atleti positivi al controllo; atleti - in poche parole - che pur appartenendo ad organizzazioni che dovrebbero essere d'esempio nel rispetto di regole e regolamenti, invece si sono distinti nella solita caccia al risultato con tutti i mezzi e a tutti i costi. Anche quello di correre il rischio di disonorare con il doping la divisa. Che nell'ambiente ci sia da fare chiarezza è evidente. E se ne fa paladino una volta di più l'on. Paolo Cova, deputato del Pd, che ha proposto un'interrogazione parlamentare in merito. Gli atleti dei gruppi sportivi militari sono nelle varie discipline protagonisti di primissimo piano nello sport nazionale e mondiale; rappresentano la maggior parte degli azzurri per le Olimpiadi. Ma quando si parla di doping il discorso si fa complesso: "È necessario capire se i gruppi sportivi militari hanno vigilato sui propri atleti rispetto alla problematica doping e alle mancate segnalazioni di reperibilità che sono alla base dello scandalo dei controlli, in quanto non hanno comportato, il più delle volte, nessuna conseguenza - dice Cova - il doping nello sport va combattuto in primo luogo proprio dai gruppi sportivi delle forze armate e delle forze dell'ordine che sono i tutori della legge e i primi rappresentati dello Stato nello sport. Per costruire uno sport pulito e senza ombre, i comandanti di questi gruppi sportivi devono mettere in campo ogni azione per evitare che i propri atleti cadano nella tentazione del doping e non devono delegare solo alle federazioni questi compiti". La recente vicenda dei cosiddetti "whereabouts" mancati nell'atletica, cioè la mancata comunicazione della reperibilità che impedisce i controlli a sorpresa, gli unici veramente efficaci, allunga ombre e sospetti pesanti. "Mi auguro che nessuno dei nostri atleti militari o delle forze dell'ordine sia coinvolto nelle mancate notifiche o nei test mancati, ma è importante appurare se ciò è effettivamente accaduto e come sono intervenuti i rispettivi comandanti". Proprio per questo, per Cova "è giusto aspettarsi una procedura più stringente, perché questi atleti rappresentano tutti noi e le istituzioni di questo Paese". L'interrogazione a risposta scritta depositata da Cova chiede, perciò, ai Ministri competenti di sapere "se i comandanti dei Gruppi sportivi erano a conoscenza che atleti di tutte le discipline sportive appartenenti al proprio gruppo sportivo non avevano provveduto a inviare il modulo della propria reperibilità come previsto dal Codice antidoping del Wada e quale sistema di controllo interno abbiano messo in atto in questi anni per prevenire il mancato invio della reperibilità e del possibile uso di sostanze dopanti da parte dei propri atleti". Ma anche "se i comandanti dei Gruppi sportivi, dopo le notizie delle agenzie di stampa sugli interventi fatti dalla Procura di Bolzano a settembre 2014, si siano attivati per verificare che i propri atleti non fossero nella condizione di aver disatteso a questo obbligo di inviare la reperibilità e quali provvedimenti abbiano messo in atto nei confronti degli atleti che avessero eventualmente disatteso a questo obbligo". Infine, "se gli atleti appartenenti ai gruppi sportivi che risultano convocati per chiarimenti dalla Procura antidoping, abbiano concordato una linea difensiva comune assumendo un unico studio legale a difesa e se tale percorso sia stato condiviso e concordato dai comandanti e responsabili dei gruppi sportivi".

Condividi:



Scritto mercoledì, 18 febbraio 2015 alle 19:47 nella categoria [Attualità](#). Puoi seguire i commenti a questo post attraverso il feed [RSS 2.0](#)

 [ATTUALITÀ](#)

Scrivi un commento

 Nome (required)
 Indirizzo email (non sarà pubblicato) (required)
 Indirizzo sito web

I VIDEO DI SPORT

INSTALL THE LATEST VERSION
OF FLASH TO WATCH FREE
DAILY SPORT VIDEOS ONLINE

[CLICK HERE TO INSTALL FLASH](#)

TUTTE LE CATEGORIE

- [Allenamento bici \(6\)](#)
- [Allenamento running \(2\)](#)
- [Attualità \(173\)](#)
- [Club \(9\)](#)
- [Amatori \(6\)](#)
- [Giornalisti \(2\)](#)
- [Commento \(87\)](#)
- [Donne \(7\)](#)
- [Libri \(7\)](#)
- [Pedalando \(17\)](#)
- [Tecnica \(2\)](#)

ULTIME NEWS

Il Giro d'Italia 2015

VIDEO Giro 2015 tappa per tappa

La bellezza dello sport: Federico a NY

Il Memorial Dino Belli

Impianti sportivi, arriva la banca dati

Il censimento verrà realizzato e aggiornato attraverso una convenzione tra Regione e Coni Servizi

► L'AQUILA

Al pari di Friuli, Toscana, Molise e Calabria anche l'Abruzzo avrà la propria banca dati per censire l'impiantistica sportiva pubblica e privata grazie a una convenzione stipulata tra Regione e Coni Servizi. La delibera sarà pronta tra qualche settimana e la Regione impiegherà due *tranche* di 40mila euro l'una per il *software*. La durata del monitoraggio andrà da 6 a 12 mesi e il censimento sarà da aggiornare di anno in anno. L'intesa è stata presentata ieri dal presidente del Coni regionale **Enzo Imbustaro**, dall'assessore all'impiantistica sportiva **Bartolomeo Donato Di Matteo** e dall'amministratore delegato Coni Servizi **Alberto Miglietta**. Presenti, tra gli altri, alcuni sindaci abruzzesi, il presidente della Fige regionale **Daniele Ortolano**, il delegato provinciale Coni **Luciano Perazza**, il presidente del Csi Abruzzo **Angelo De Marcellis** e il responsabile dell'ufficio regionale di educazione fisica **Antonello Passacantando**. Il fine è quello di avere una dettagliata mappatura degli impianti per evitarne la sovrapposizione nel territorio, ma anche per la razionalizzazione dei costi di gestione delle strutture.

«La ricerca è essenziale per avere un quadro delle realtà e delle strutture e sarà utile per la programmazione. L'attività sportiva sarà così razionalizzata e sarà necessaria la collaborazione dei Comuni», ha spiegato il presidente regionale del Coni Imbustaro.

È entrato nel dettaglio Miglietta (Coni Servizi). «Si tratta di un progetto importante perché richiede una sinergia tra una serie di realtà. L'obiettivo è avere un censimento oggettivo per l'individuazione di luoghi e discipline fornendo uno strumento di scelta per eventuali investimenti pubblici e privati. Si eviteranno le sovrapposizioni di strutture, il tutto anche in relazione alla domanda. Avremo una visione nuova su come realizzare gli impianti e come monitorare l'utenza».

Entusiasta della convenzione l'assessore Di Matteo. «Si tratta di un'innovazione importante perché è necessario adeguarsi alle esigenze per la diffusione di nuove attività sportive. Ci aspettiamo che la banca dati fornisca opportunità anche nella gestione delle strutture e che crei equilibri tra i territori interni e quelli della costa».

Alessia Lombardo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Schwazer, un uomo immaturo»

Lo psicologo Trabucchi analizza i "problematici" dello sport azzurro -> A PAGINA 22

PIETRO TRABUCCHI

«Caro Schwazer devi crescere»

Lo psicologo dello sport analizza gli azzurri problematici
«Essere dotati non basta, ci vuole resistenza interiore»

L'equivoco

«Alex ha vissuto lo sport come mezzo per diventare qualcuno sul piano sociale»

L'esempio

«La storia di Nibali è educativa: chi crede in quello che fa non perde mai»

Il suo verbo è la "resilienza": la capacità di perseguire gli obiettivi fronteggiando difficoltà e sconfitte, mantenendo il controllo

ENRICO CAPELLO

TORINO

«Il talento non è tutto». Pietro Trabucchi è abituato a scalfire i falsi miti. Valdostano, classe 1963, è esperto di fama mondiale in psicologia dello sport. Vanta collaborazioni con la squadra olimpica italiana a Torino 2006, con le nazionali azzurre di triathlon e ultramaratona. Insegna all'università, è consulente in scienza sportiva e coach per la gestione dello stress in azienda. Pratica le arti marziali, l'endurance e l'alpinismo (ha scalato l'Everest e corso il Tor de Geants e l'Ultra Trail du Mont Blanc). E'

scrittore di libri: l'ultimo, per Mondadori, dal titolo "Tecniche di resistenza interiore". E' fautore della resilienza, ovvero la capacità di persistere nel perseguire gli obiettivi fronteggiando difficoltà e sconfitte, mantenendo il controllo di se stessi e dell'ambiente circostante. Resiliente è l'opposto di vulnerabile. Trabucchi così applica la resilienza ai campioni dello sport italiano.

> Iniziamo con due scavezzacoli: Mario Balotelli e Fabio Fognini?

«Il talento non è tutto, il talento non può essere un alibi se non si riesce a fare qualcosa. Sono entrambi dotati ma non hanno mai allenato la mente. Non hanno curato la psicologia. Così il talento va sprecato e non si va oltre una certa soglia di risultati. Manca loro un "pezzo" per essere



dei campioni completi. Ipotizzo che nel caso di Balotelli la famiglia adottiva italiana, sapendo della situazione di disagio da cui proveniva, abbia creato intorno a lui un ambiente iper-protettivo, evitandogli le esperienze sfidanti che formano una corretta autodisciplina. L'abbiamo visto in vari frangenti: non riesce a controllarsi mentre lo sport è anche scuola di vita. Fognini mi dà l'impressione del talento su cui i genitori hanno investito tanto e che fin da ragazzino è stato abituato a essere al centro dell'attenzione. Va in crisi quando questo non accade, perdendo le staffe verso chi non sa introiettarsi in lui».

> Schwazer e Kostner: in quanto a psicologia dello sport c'è tanto materiale?

«Per Schwazer si tratta di fragilità caratteriale e immaturità. Appartiene a quella categoria di atleti che hanno inteso lo sport come il mezzo per l'affermazione sociale, per diventare qualcuno, e finalizzano tutto al successo agonistico senza badare alle conseguenze di certi gesti. Restano immaturi pur diventando ottimi atleti. Basta vedere come ha gestito il caso doping. E' stato poco chiaro. Si è pentito o no? E' vittima o colpevole? Vive davvero di sensi di colpa? Alla Kostner, invece, è stata applicata una squalifica troppo severa in rapporto alla colpa di aver coperto, per amore, il suo compagno. Lo sport ha delle regole e vanno rispettate ma deve esserci proporzionalità. E' passata l'idea che si sia macchiata di qualcosa di più grave lei di chi investe qualcuno con la macchina e poi scappa».

> Cosa ne pensa del flop dell'Italia ai mondiali americani di sci alpino?

«Lasciamo perdere la scusa della neve farinosa per giustificare un fallimento. Nello sci - e penso anche al fondo - non c'è stata programmazione e si è vissuti alla giornata. Il caso di Federico Pellegrino nel fondo fa storia a sé: lui è un resiliente perché sa crearsi forti motivazioni e ha trovato nella specialità dello sprint la sua realizzazione ma si tratta di congiunture favorevoli concentrate in un unico atleta».

> Stessa cosa per l'atletica in crisi?

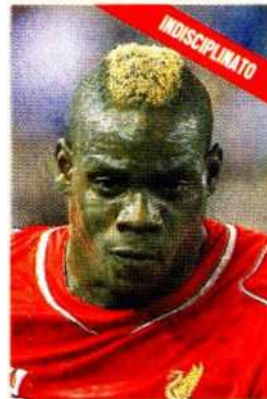
«Lì si tratta di un fattore culturale. La fatica è oggi impopolare tra giovani e famiglie. I ragazzini che fanno atletica sono sempre meno. La giustificazione che i runner di colore hanno geni, muscoli e tessuti migliori dei nostri è stata smentita da fior di ricerche scientifiche. Altrimenti non avremmo avuto Stefano Baldini. Gli africani vincono perché hanno fame di emergere, un oro alle Olimpiadi può cambiare loro la vita. Loro corrono, noi ci siamo seduti».

> Finiamo in positivo. Perché Nibali è un resiliente?

«La sua storia è uno schiaffo alla falsa modernità di certi modi di pensare secondo cui è bello solo ciò che è facile e immediato. Il siciliano è persona tutta d'un pezzo anche nella vita quotidiana. Ha costruito le sue vittorie nel tempo, col sacrificio, senza scorciatoie, metabolizzando vittorie e sconfitte senza farsi travolgere. Va portato come esempio tra i ragazzi. Chi crede in ciò che fa, nella vita non perde mai».

LE DIAGNOSI

Tra Balotelli e Pellegrino una distanza siderale



Dall'alto verso il basso i profili degli atleti italiani secondo il professor Trabucchi **01** Vincenzo Nibali è l'uomo tutto di un pezzo **02** Mario Balotelli, iper protetto, manca di disciplina **03** Federico Pellegrino sa trovare in sé grandi motivazioni **04** Per Carolina Kostner troppa severità, da parte dei giudici, per le colpe di altri

Lo sport "ospedale da campo" della società odierna

il punto

di Massimo Achini

La Chiesa di oggi deve somigliare più ad un «ospedale da campo» che ad una Ong. A dirlo è stato papa Francesco nel corso di un'omelia nella messa mattutina a Santa Marta. Non basta fare del bene o avere una buona organizzazione. Bisogna avere la capacità di far sentire sempre il vento del Vangelo, facendosi carico delle debolezze, delle fatiche, delle ferite di tutti e di ciascuno. Il mondo dello sport oggi può e deve sentirsi "ospedale da campo" per la società. In un tempo in cui i veri fuoriclasse dell'educazione faticano a dare il meglio di loro, lo sport è chiamato a dare il meglio di sé. Da generazioni famiglia e scuola sono stati i pilastri dell'esperienza educativa. Lì, i giovani di ieri hanno imparato i valori ed il senso della vita. Oggi queste due realtà, per motivi diversi, fanno tanta fatica. Ecco allora che la "fascia di capitano" passa al mondo dello sport. Si possono avere tanti dubbi, ma non c'è perplessità alcuna nell'affermare che gli allenatori possano essere i migliori educatori per i giovani. Nella grande sfida educativa, lo sport deve tirarsi su le maniche, prendersi sulle spalle grandi responsabilità e generare speranza. Continuando sì a cercare i campioni di domani, ma aprendosi completamente a tutti, diventando quell'«ospedale da campo». Non è più tempo di andare a trovare solo quelli bravi, ma occorre cercare anche quelli scarsi, che rompono le scatole, che nessuno vorrebbe, che vivono povertà e fatiche umane ed esistenziali. Non basta accoglierli. Bisogna stanarli. Solo così lo sport risponderà sino in fondo al compito al quale oggi è chiamato. Lo sport che vogliamo e sogniamo è una specie di «ospedale da campo» capace di curare e rigenerare le ferite dei giovani di ridare speranza, di insegnare sul serio i valori della vita. Questa è la grande partita che si può giocare in ogni scalcinato spogliatoio d'un impianto di quartiere o di periferia. Altro che costruire campioni. Ciò è un obiettivo troppo modesto per il mondo dello sport (o almeno per il Csi). Accompagnare i ragazzi perché possano diventare bravi cittadini di domani, rendendo più bello il mondo e l'umanità: questo è il meraviglioso compito al quale sono chiamati allenatori, dirigenti, presidenti e animatori. Lo sport deve restare sé stesso: buona organizzazione, allenatori e dirigenti competenti, attività sportiva di qualità e voglia di vincere. Sono e devono restare questi gli ingredienti importanti di qualsiasi esperienza sportiva (a partire dallo sport in oratorio). Ma serve il coraggio di "andare oltre". Se lo sport dovesse oggi fallire il suo compito educativo, ai ragazzi resterebbero poche altre possibilità. In questi 70 anni il Csi si è sempre sentito «ospedale da campo» e non Ong del mondo dello sport. Ma tutto questo non ci basta. Vorremmo esser capaci di contagiare sino in fondo tutto il sistema sportivo con la nostra passione educativa, ricordando che siamo chiamati ad aiutare lo sport a migliorarsi. Leggere che - nel nostro Paese - in età adolescenziale 4 ragazzi su 10 smettono di fare sport fa male da morire. È una sconfitta che nessuna vittoria può far dimenticare. Siamo fatti per generare speranza nel cuore dei ragazzi e non per "mandare a casa qualcuno". Per occuparci di tutti anche quando questo costa tanta fatica.

